

# Una possibile ricostruzione della cattedrale in epoca medioevale

di Francesca Venturini

- III parte -

Nel 1395 viene stipulato il contratto tra Francesco I Gonzaga e Jacomello Dalle Masegne per la costruzione della nuova facciata del Duomo, nel giorno 26 ottobre, documento di notevole importanza per il fatto che riporta la minuziosa descrizione dei lavori che devono essere svolti. Da un documento del 27 maggio 1399, pubblicato da Pietro Torelli, si evince che l'autore del disegno originario della facciata fosse Jacomello, che compare anche in documento del 1400. Dalle intuizioni del Torelli e successivamente di Marani, è possibile risalire alle vicende che hanno caratterizzato la costruzione della facciata gotica del Duomo e di risolvere gli interrogativi a proposito di alcuni punti fino a quel momento rimasti insoluti.

La data di composizione del disegno della facciata risale al 1395, progetto che racchiude la concezione architettonica di Jacomello, e che è resa nota dalla nota tela di Domenico Morone del 1494 dal titolo *La caccia dei Bonacolsi*, prezioso documento grafico che permette di ricostruire anche buona parte dell'urbanistica. Infatti come appare nella raffigurazione pittorica, le porte d'accesso erano tre, di cui quella centrale più ampia per dare luce all'interno della cattedrale. La fronte della facciata era arricchita, nella sua parte superiore, di sei sottili colonne, alternate ad altre ancor più sottili: in cima alla facciata si innalzano le guglie sulle

quali poggia la copertura piramidale sovrastata da un rosone. Le entrate laterali più strette e più basse sono sovrastate da bifore allungate, mentre tutta la facciata è delimitata da due lesene. I fratelli dalle Masegne sono anche i costruttori delle cappelle laterali del Duomo, delle quali rimangono evidenti tracce sul fianco destro dell'edificio, così come quelle del portale laterale. Il giorno 1° ottobre 1450, vengono iniziati i lavori per la costruzione della sagrestia nuova, detta nel documento "*parvam sacristiam*", per volere di F. *archipresbiterum*, tant'è che dal documento si possono dedurre le spese effettuate per la costruzione.

Nel 1481 viene commissionata da Barbara di Brandeburgo e dal marchese Ludovico II Gonzaga la costruzione della cappella dell'Incoronata, a Luca Fancelli: probabilmente il progetto della costruzione della cappella era già stato un desiderio del padre di Ludovico II, Gianfrancesco, che non riuscì a vedere terminato per la morte sopravvenuta. Gianfrancesco aveva pensato un progetto di una cappella con quattro archi che sostenevano la cupola, che viene mantenuto: infatti l'aspetto attuale della cappella dell'Incoronata è caratterizzato dalla pianta centrale, sovrastata da una cupola che poggia su quattro pilastri.

## Le fonti dal 1545 in poi

Nel 1545 un incendio distrugge parte dell'interno della cattedrale, e che porta il cardinale Ercole

Gonzaga alla decisione di "restaurare" l'edificio, dando l'incarico a Giulio Romano, a Mantova già dal 1524 al servizio della famiglia.

L'unico documento che può darci un'immagine dell'interno della chiesa prima dei danni subiti a causa dell'incendio, è il manoscritto di Giacomo Daino, trascritto interamente da Ercolano Marani nel suo saggio uscito nel 1958, in cui si accinge a ricostruire la chiesa nel periodo romanico. Il documento è stato successivamente adoperato da altri studiosi, come Antonietta Guerci Cannès, che non ne fa una corretta lettura, e da Paolo Piva. Nella descrizione fatta dal Daino si deducono diversi aspetti che riguardano la struttura interna dell'edificio, come la presenza di una cripta, detta della Confessione, il soffitto a capriate, ma soprattutto il fatto che la chiesa non bruciò completamente come molti hanno mal interpretato, bensì prese fuoco solo una parte del detto soffitto. Probabilmente la decisione del cardinale Ercole Gonzaga di "rimodernare" l'edificio sarebbe avvenuta ugualmente, e lo si deduce da un documento dello stesso anno in cui lui stesso definisce il Duomo "*piciolo e brutto*". Nel Libro Sant'Andrea del 1545, pubblicato da Piva, si traggono tutte le spese affrontate per la fabbrica del Duomo dal Reverendo Messer Baptista Negrisola canonico della cattedrale, depositario dei denari della chiesa di Mantova.

L'ultima documentazione che riguarda i lavori nella cattedrale dopo la morte di Giulio Romano, va dal 1552 al 1564,

documenti in cui è citato in qualità di prefetto delle fabbriche Gian Battista Bertani, che viene incaricato di proseguire i lavori già nel 1549. Con la presenza del Bertani i lavori proseguirono alacremente, poiché i documenti affermano spese di marmo, pagamenti di "magistri taglia pietra", strutture in legno per fare i modelli dei capitelli, quantità cospicue di calce e mattoni. Nel 1553 è attestato che diversi facchini spostarono l'altare maggiore dal coro della chiesa fuori da essa, per il fatto che il progetto prevedeva anche la demolizione del coro, e la costruzione di un'abside più allungata.

Nel 1558 il Bertani conferma di avere già posto in opera le colonne che sostengono la cantoria. Nel 1564 i lavori non erano ancora terminati, ma dalla documentazione si deduce che la chiesa già possedeva la cupola e il transetto, attribuito da Piva e dalla Fairbairn dell'epoca di Fra Francesco Gonzaga il Venerabile. L'ultimo dei documenti del XVI secolo è una visita pastorale del vescovo Monsignor Angelo Peruzzi di Bologna, che durante la sua visita nella cattedrale pone in evidenza, oltre l'arredo interno, la presenza del cimitero confinante con la casa dei canonici e con il monastero.

## Inventari settecenteschi

Negli inventari del XVIII secolo compare descritto minuziosamente la descrizione dell'interno della cattedrale, in particolare in quello effettuato tra il 1746 e il 1795: nell'inventario sono elencati tut-



ti gli altari della cattedrale, quello della Madonna del Pilastro, detto anche Privilegiato, che si trova tuttora nella cappella dell'Incoronata; e ancora nella stessa cappella l'altare del santissimo Crocefisso, l'altare della Beata Vergine Incoronata e l'altare di santa Lucia.

Nella sagrestia si trova invece l'altare dedicato a Santa Speciosa, in marmo, voluto dal cardinale Ercole Gonzaga; le coperte degli altari, che consistono in sedici pezze da usare durante la settimana della Passione, si trovano anch'esse conservate nella sagrestia. Infine l'altare dell'Angelo Custode, fatto di marmo,

sopra il quale è posta l'immagine di San Tommaso d'Aquino è fornito, come l'altare della Beata Vergine del Rosario commissionato a spese della sagrestia. Del 1758 è il contratto stipulato tra il vescovo Monsignor Guidi di Bagno e i capi mastri della cattedrale per il rifacimento della facciata: vengono ordinate grandi quantità di marmo di Carrara, e robuste catene, nonché i pagamenti da effettuare ai capi mastri e ai muratori.

Questo si può considerare l'ultimo grande rifacimento subito dalla cattedrale, cambiamento che le dona l'aspetto esterno attuale.

